

Dal primaverile tepore del risveglio da tre mesi di forzata chiusura causa Covid si è, da parte del nostro governicchio e dei media “embedded”, tutt’un tratto, passati alla più totale ed incontrollata euforia. “Avevamo ragione noi...”, “Alla fine ci hanno ascoltato...”, “Siamo ottimisti...”, “È fatta...”, le frasette che ora vanno per la maggiore, seguite dal roboante annuncio dell’elargizione di fiumi di quattrini, da parte di quell’Europa che, da matrigna egoista e gretta che pareva, ora invece, ha quasi finito con l’assurgere a ruolo di “mater consolatrix”, per i suoi popoli afflitti da una inedita crisi economica.

Entrando nel dettaglio, il “Recovery Found”, così come nelle intenzioni dei suoi artefici ideali franco-tedeschi, ai quali si sono aggiunti l’Italia ed altri paesi, metterebbe a disposizione dei paesi europei colpiti dalla crisi, 750 miliardi di Euro di cui 500 a fondo perduto ed il resto, in prestito. A detta di Lor Signori, di questo importo, all’Italia andrebbe “quasi” tutto, per una percentuale stimata attorno ad una cifra liquida di 80 miliardi di Euro. Ora, noi sappiamo benissimo che, una cifra del genere, per le necessità legate alla profonda crisi di liquidità, in cui giacciono tutti i comparti produttivi del nostro paese, è semplicemente ridicola.

Per ritornare in sella, l’economia italiana avrebbe, quanto meno, bisogno di un’erogazione a fondo perduto, dai 500 miliardi di Euro in su, accompagnata da un’esenzione dal versamento di tributi, della durata di almeno 6/7 mesi. Il tutto, non senza un radicale cambio e semplificazione del nostrano sistema fiscale, accompagnato da un decisivo abbassamento delle aliquote. Ma di tutto questo, nei bei proclami dei nostri governanti, non c’è traccia. I fatti, invece, sono ben altri. Sinora di tutto quel fiume di soldi, promessi ad imprese e cittadini, si è visto ben poco. E, ci possiamo scommettere, c’è il rischio concreto che, se dall’Europa venissero liberate le risorse promesse, qui si veda quasi nulla. E questo, per incapacità, malafede e chissà cos’altro.

A riprova di questi timori, non solo quanto ancora sta accadendo con i prospettati rimborsi, ma anche sul come sia stata gestita l’intera vicenda Covid, a partire da certe vicenduoie, come quella attinente alla vergognosa questione della fornitura di mascherine. Ora, un governo ed uno stato che non riescono a far rispettare le proprie decisioni, dai vari soggetti economici coinvolti, dalle industrie farmaceutiche ai grossisti, sino alle farmacie ed ai vari esercizi commerciali, perché qualcuno “ci deve guadagnare”, non ci lasciano ben sperare, quanto alla destinazione finale degli agognati fondi europei.

Altro non irrilevante punto. Quella del “Recovery Found” è, allo stato attuale, unicamente una proposta, da far discutere e valutare collettivamente, al prossimo consiglio d’Europa. A tal proposito, va ricordato che, in precedenza, di fronte alla medesima proposta, alte si eran levate le vocette discordi di Austria, Olanda, Svezia ed altri che, statene pur certi, a tal riguardo, non molleranno facilmente la presa, accampando scuse e motivazioni delle più svariate. Pertanto, bisogna vedere quale sarà il “prodotto finale” che uscirà da una trattativa che, non si preannuncia affatto facile.

Se anche dovesse passare la proposta di elargire 80 miliardi al nostro paese, bisognerà valutare con attenzione, quale sarà il prezzo da pagare per tale generosa elargizione. Aumento di tasse, taglio alle pensioni o qualche svendita di “gioielli” di famiglia (quell’Ilva, per esempio, di cui l’Arcelor Mittal vuol mettere in cassa integrazione migliaia di dipendenti, alla bella faccia dei precedenti accordi...sic!), magari a qualche magnanimo “benefattore” franco-tedesco, potrebbero essere il pegno da pagare per tanta generosità.

Qualunque sarà la soluzione di questo ennesimo papocchio, l’unica, reale considerazione che al momento si può fare, riguarda la fine dell’Europa, come entità politica, per sopravvenuta inconsistenza. Le vicende di questi mesi, l’atteggiamento di gretto egoismo e l’ordine sparso, con cui il Vecchio Continente ha proceduto, riguardo alla vicenda Covid, ce la dicono lunga sulla tenuta di una unione, oramai arrivata alla sua tappa finale. L’Europa oramai, non vive più di vita propria.

Vivacchia di arrangiate soluzioni al ribasso, di slogan e promesse eclatanti ma, di fatto, è uno scatolone vuoto, prono ai “desiderata” di quei poteri sovranazionali che, ad oggi, decidono i destini del mondo.

Recupero della sovranità, è il nome dell’unico vaccino in grado di guarire e salvare l’Italia. Un recupero che non può non passare, anzitutto, attraverso il graduale, ma deciso, abbandono di quella moneta unica (Euro) emessa e stampata da una Eurobanca, a sua volta partecipata da altri istituti di credito e per l’emissione della quale, paghiamo un prezzo (signoraggio) che non poco pesa sulla crescita economica italiana ed europea. La possibilità di emettere moneta in proprio, non deve esser vista alla stregua di una utopistica e quanto mai lontana soluzione. Basti solo pensare ai più di 700 miliardi di fondi per il rilancio della propria economia che, senza tante storie, la Germania si è praticamente auto erogata, alla bella faccia di disposizioni, indicazioni comunitarie e quant’altro.

Per questo, ora più che mai, al di là di vuoti ed insensati entusiasmi, è giunta l’ora di rimettere decisamente in discussione, l’intero meccanismo che presiede alla costruzione comunitaria politica ed economica europea, prima che il virus di una crisi economica, (molto più esiziale ed infido del solito Covid...) finisca con il distruggere definitivamente le ultime certezze e le poche garanzie, rimaste ad un popolo abbandonato a sé stesso ed illuso con troppe belle parole e ben pochi fatti.

UMBERTO BIANCHI

Fonte Immagine

Se hai letto fino in fondo hai dimostrato interesse per questo contenuto.
Per piacere esprimi una tua reazione cliccando su una delle emoticon
Grazie!

